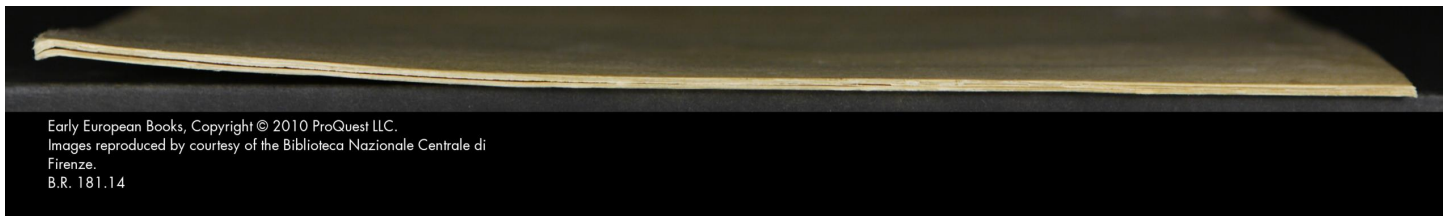


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 181.14



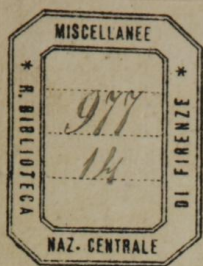
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 181.14



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 181.14



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 181.14





La Representatione del Figliuol Prodigio
Nuouamente ristampata.



In Siena.



agosto redentore pieno
di che menzìa che poi innoce
ti tuo sangue versati
già che se stesso immenso dio

L'Angelo annuntia .

O giusto Redentor pien di clemenza ,
che per noi in Croce il tuo Sāgue ver-
d' infinita, e somma sapienza (salti,
più che te stesso immēso Dio ci amasti
per la diuina tua somma potenza,
al Ciel per tua pietà ci reuocasti,
accendi il nostro cuor di sōmo zelo
che recitar possiam il tuo vangelo.

El figliuol prodigo troua vno chia-
mato Randellino, & dice.

O Randellin facciamo vna bassetta.

Risponde Randellino.

Deh si, ch'io me ne sento consumare.

Randellino dice à vn'altro suo
compagno.

Hai tu le carte Riccio del berretta.

Riccio risponde à Randellino.

Io l'ho, che non saprei senz'esse andare,
chi vince, vo che paghi vna mezzetta,

Risponde Randellino.

Cotesto in ogni modo si vuol fare,
auāziā tempo, orsu, che nō giochiamo
io alzerò poiche ho le carte in mano

El figliuol prodigo à Randellino.

Io voglio essere il primo à cominciare,
asso di tutti questi ò buon compagno.

Risponde Randellino .

Facciamo adagio, deh none scherzare,
tu sei nelle tue poste troppo magno
non vedi tu chi non ha da pagare,
p mia fe, chi nō vo far tal guadagno.

El figliuol prodigo à Randellino.

A mezzi, Randellin non dir di nō .

Randellino risponde .

Tuo danno se tu perdi, io alzerò
Randellino dice .

Asso, è secondo, io te lo dissi bene,
e non si vuol si magne poste fare.

Risponde il figliuol prodigo .

Mio danno, questo spesso m'interuene,
e par che'l mio non possi mai tornare

Il figliuolo prodigo straccia le
carte, e dice .

O asso maladetto in tante pene
fusti sempre cagion di farmi stare.

Randellino si volge a' compagni.

Poi che m'è detto buono andiam'a bere
che tutti quanti vi vo far godere.

El figliuol prodigo dolendosi dice.

O maladette carte, ò ria fortuna,

iniquo, auuerso, e doloroso fato,

non credo che già mai sotto la Luna

vn'huom simile a me fusli trouato,

di mille poste : Imen, ne ti rassi vna,

ben mi posso chiamare suenturato,

io nō sono àcor chiaro, voglio andare

la heredità à mio padre à dimandare.

Certo, chi non s'arrischia non guadagna,

io voglio andare à prouar mia vettura,

poi pel mondo cercare ogni campagna

e darmi ogni piacer senza misura,

so che la rendita mia sarà magna,

chi ha denar può ir senza paura,

questo mondo è di chi sel sà godere,

e vo dar bando à questo dispiacere.

El figliuol prodigo giugne al

Padre, & dice.

O venerando mio padre diletto,

da te vorrei vna gratia impetrare,

qual'io ti chieggiò cō benigno effetto,

dch non me la voler hora negare,

sappi che'n tutto fermo è'l mio cōcetto

sol di voler pel mōdo à spasso andare

così disposta è la mia fantasia,

per tanto mi darai la parte mia:

Risponde il padre.

Oime che mi di tu caro figliuolo,

come ti vnoi dal tuo padre partire,

tu m'hai messo nel cuore vn graue duo

A 2 (lo

205
fa che tal cosa più non t'oda dire,
senza pensar ti vuoi leuare à volo,
io non lo vo per nulla acconsentire,
penfa dolce figliuol di starti meco,
che la mia vita vo finir con te co.

El figliuolo risponde al padre.
O caro padre il tempo perderesti,
non ti bisogna troppo affaticare,
il Ciel con man toccar prima potresti,
che suolgermi p certo o'l Mar seccare,
però in darno il tempo perderesti,
non mi voler per hor più contrattare,
dammi quel che mi tocca padre mio
disposto sono d'andarmi condio.

El padre dice al figliuolo.
O figliuol mio tu sei troppo ostinato,
deh pensa bene à quello che tu fai,
tu sai che in tanti vezzi t'ho alleuato,
alcun disagio non prouasti mai,
fusti sempre vso ad esser gouernato,
hor per le terre altrui stétando andrai,
misero, non voler far tal error,
deh non ti lassar vincere al furore.

El figlio risponde.
El tempo perdi, e indar t'affatichi,
disposto son d'andar in altra parte,
non bisogna che tanto ti replichi,
certo non ti varrà tuo ingegno, ò arte
nò creder già per certo mi di richi,
e questo puoi tener per mille carte,
còiglio nò vuole huom deliberato,
di darmi la mia parte ti fia grato.

El padre al figlio.
Pel passato, diletto figliuol mio,
tu fusti sempre humile, e riuerente,
deh non voler acconsentir, per Dio,
di partirti da me sì stranamente,
tu sai s'io t'amo con sommo disio,
certo per te il mio cor grà pena sente,
dolce figliuol non ti voler partire,

deh vogli à tanti preghi acconsentire.

El figliuolo al padre.
Padre mio non vorrei più disputare,
dàmi quel che mi tocca, e resta in pace
però ch'io son disposto così fare,
e questo mi diletta, e sol mi piace,
e m'è molesto il tanto tuo pregare,
non mi voler tener più in contumace,
deh non far padre tanta resistenza,
perche disposto son pigliar licenza.

El padre al figliuolo.
Deh non mi dar figliuol tanto dolore,
habbi pietà di me che t'alleuai,
tu sai s'io t'ho portato grand'amore,
più che me stesso sempre mai t'amai
caro figliuol, conforto del mio cuore
non mi voler lassare in tanti guai,
deh vinci figliuol mio tanta durezza,
pietà ti prenda della mia vecchiezza.

El figliuolo al padre.
El parlar tuo non è stimo niente,
tu doueresti padre hauermi inteso,
però che in tutto è ferma la mia mente
d'adarè la mia voglia, el core acceso
in questo ti farò disubdiente,
non ho bisogno d'esser più ripreso,
deh dàmi il mio come p gl'altri s'usa
e non ne voler far sì lunga scusa.

El padre dice al figliuolo.
Figliuol vedo che in darno m'affatico,
poi che disposto sei voler partire,
certo à te stesso sei fatto nimico,
misero, che mi vuoi disubidire,
di nuouo per mia fe te lo replico,
sò che di tale impresa t'hai à pentire
della tua parte ti vo contentare,
diecimila fiorin ti farò dare.

El padre si volta al Cassiere, e dice,
Dagli Cassier diecimila ducati,
la partita à suo conto acconcerai,
fa che,

fa che con diligentia sien contati,
misero, che per mio mal ti creai,
questi diletta mi son riseruati
di te che in tanti vezzi t'alleuai.

Risponde il Calsieri.

Io gliell'andrò à contare con tua licenza,
prendi conforto, & habbi pazienza.

Il figliuol Prodigo dice al Calsiere
Io gli voglio Venetiani, & tutti à peso,
e conta adagio, e guarda non errare.

El Calsiere risponde.

Deh lassa far'à me, che ben t'ho inteso,
tu mi vorrai la mia arte insegnare,
da te per certo non vo esser ripreso,
auanziam tempo, comincia à tirare,
misero à te, tu farai poco bene,
al fin ne porterai poi doppie pene.

El figliuol Prodigo dice al Calsiere.

E par che del tuo proprio m'habbi dato,
che ti bisogna tanto borbottare,
tu m'hai tanto il ceruel auuiluppato
per fretta, io non li voglio ricontare
ma ben sò certo che tu m'hai inganato
alle parole tue non vo guardare.

El Calsiere turbandosi dice.

Miglior di te à riprouartel sono,
ho voglia d'adirarmi ti prometto,
io son giusto, real, diritto, e buono,
io ti voglio scusar per giouanetto,
per amor di tuo padre ti perdono,
ilqual sèpre amat hò con puro effetto
ricontagli ch'io t'ho fatto il douere,
si che a torto di me ti puoi dolere.

El padre riprendendo il figliuolo,
dice.

Sempre cercando vai di far quistione,
e non li vuol così correre à furia,
fighuol tu sei bẽ fuor d'ogni ragione
à voler fare à torto à costui ingiuria,
conosco la tua mala conditione,

Rappr. del figliuol Prodigo.

misero à me, che m'ho recato auguria
q̃l che tu hai fatto in q̃sta tua partenza,
in te non regna senno, nè prudenza.

Il padre seguendo il suo parlare.

Ancor non hai di qui fatto partenza,
& vedo che quistion cominci à fare,
oimè dolente e trista alla mia vita,
figliuol tu vorrai pur mal capitare,
per te la mente mia tutta è smarrita,
poi che tu vuoi p' altrui terre andare,
bisogneratti esser più temperato,
là per mio amor non farai riguardato

El figliuolo partendosi dal padre,
confortandolo dice.

In pace resta ò mio padre diletto,

io sò che trouerò molti compagni,
deh lenati dal cuore ogni sospetto,
nò vo che per mio amor tanto ti lagni
io son ripien di gaudio ti prometto,
pche spero ancor far molti guadagni
questo prouerbio spesso dir si suole,
chi ha un ar'al mōdo hà ciò che vuole

El fratello vedendolo partire. gli va
dietro dicendo.

Vuoi tu dolce fratello così partire,
& lassare il tuo padre tanto afflitto,
certo cagion farai farlo morire,
vedi che per dolor non può star ritto
misero non volere acconsentire
ch'el padre tuo rimanga sì sconfitto.

El figliuol prodigo dice al fratello

Ho io testè con teo à disputare,
attendi a fatti tuoi lasciami andare.

El fratello gli va dietro dicendo.

Oimè diletto, e car fratello mio,
toccammi almen nel tuo partir la mano
di rivederti più non mi penso io,
può esser che tu sia fatto sì strano,
fatti grato rispondermi per Dio,
deh nò hauer q̃sto mio prego in vano,

A 3

vinci te stesso, com'huom prudente
 El figliuol Prodigio gli risponde.
 Lasciami andar non m'infoscar la mente
 El figliuol prodigo partendoli dice
 da se medesimo.

Sempre potrò per mia fe trionfare,
 e danar certo non mi mancheranno
 inuerso piazza mi voglio auuiare,
 io so che assai compagni vi saranno,
 io ne vo meco vna schiera menare,
 e poi si fia di chi si vuol l'affanno,
 io vo sempre pensar di stare in festa,
 e non vo che' pensier mi dian molesta.

El figliuol prodigo giunto in piazza,
 se gli fa incontro sette compa-
 gnoni, & il principale dice.

Noi sette compagni per mia fe,
 tutti verremo teco se vorrai,
 & mai punto ci partirem da te,
 come ti piace ci possederai,
 & amerenti più che chi ti fe,
 à ogni tuo piacer sempre ci harai.

El figliuol prodigo risponde al
 principale di tutti.

Vorrei saper la vostra conditione.

Risponde il principale.

Quel che domadi è giusto, è bē ragione.

Seguita il medesimo.

Io son di questi sette capitano,
 e Superbia mi fo chiamar per nome,
 qst'altro Auaritia, e insieme andiamo
 caro compagno, se vuoi saper come
 hanno nome costor di mano in mano
 dirotteli, ch'assai gente habiā già dome
 Inuidia, Ira, & Accidia son chiamati
 gola, e Lussuria, or te gl'ho dichiarati.

La Superbia segue il suo parlare.

Io ti voglio hor contar la mia natura,
 e discoprirti in parte i miei difetti,
 sopraffar vo ciascuna creatura.

l'ambizioso par che mi diletta,
 & nessun vo che di me tenga cura,
 ciascun vo superare in fatti e'n detti,
 e vincitor vogl'esser d'ogni impresa,
 tu hai testè la mia natura intesa.

L'Auaritia si volta al figliuol
 prodigo, e dice.

Io son per nome chiamata Auaritia,
 e non penso se non d'accumulare,
 nè parenti riguardo, nè amicitia,
 pur chi possi assai robba ragunare,
 quest'è mio bene, & ogni mia letitia
 me stesso ostendo per meglio auanzare
 non ho mai ben pensando nel futuro
 per far la robba, mia vita non curo.

La Inuidia dice.

O buon cōpagno Inuidia son chiamato,
 e del mal d'altri piglio gran diletto;
 el cor di tosko ho sempre auuelenato
 solo ho piacer di fare altrui dispetto
 & questo m'è sopr'ogni cosa grato,
 or t'ho scoperto qual'è'l mio concetto
 di veder male, e peggio hò grā piacere
 bene à nessun non mi gioua vedere.

La Gola dice.

Poi che di quest'altri hai notitia,
 el nome mio ti vo manifestare,
 io son la gola piena di nequitia,
 che non penso se non di consumare,
 e carestia fo far della douitia,
 molte ricchezze à basso fo tornare,
 e son di molta pouertà cagione,
 hor hai saputo la mia conditione.

La Ira.

So che t'è grato il mio nome sapere,
 sappi che in me non regna pazienza
 tristo a chi cerca farmi dispiacere,
 furioso senz'alcuna sofferenza
 son per mia fe tu lo potrai vedere,
 à tua posta ne fà l'esperienza,

132

Ira è'l mio nome buon cōpagno detto
sommi cacciar le mosche ti prometto.

La Lussuria dice.
Per non esser da quest'altro ripreso,
el nome mio ti vo manifestare,
e certo sò che come l'hara inteso,
d'amarmi non ti sia punto molesto,
à cauarmi ogni voglia, hò il cor acceso
senza riguardo infuriato, e presto,
el nome mio si è detto Lussuria,
libidinoso, e à questo corro à turia.

La Accidia dice.
Poi che noi siam congiunti in amicitia,
io ti vo in parte dir mia conditione,
io son l'Accidia piena di tristitia,
& spesse volte in me non è cagione,
el tedio mi diletta, e la pigrizia,
in vn'hora fo cento mutatione,
e spesso non so dir quel ch'io mi voglia
afflitto sèpre stò in tormèto, e doglia.

El figliuol prodigo, hauendo inteso
le conditioni di costoro dice.
Io ho inteso le vostre conditioni,
e parmi esser per certo auuenturato,
d'hauerui qui trouato ò compagni,
di venir meco ognun sia aparechiato
di goder sopra tutto si ragioni,
guardate qui si ho denari allato,
io vo che alla fatica diam diuieto,
e ferri l'vscio poi chi vien dirieto.

El figliuol prodigo se ne va cō que-
sti compagni, & il padre chiama il
suo figliuol maggiore, e dice.
Figliuol, come tu vedi, il tuo fratello
m'ha lassato sì afflitto, e sconsolato,
io non spero mai più di riuederlo,
perche da gl'anni son forte grauatò
bisogna figliuol mio, che tu sia quello,
che mātēghi, e gouerni il nostro stato
& chē di mia vecchiezza sia bastone,

certo ogni mia speranza in te si pōne
El figliuolo risponde al padre.

Padre diletto, io prego il giusto Dio,
che ti conforti, e ti dia pazienza,
con teco insieme gran dolor porto io
del mio fratello in questa sua partenza
tu mi puoi comandar buò padre mio
sempre star voglio à tua obediēza,
& ad ogni tuo detto apparecchiato
sarò buon padre mio sempre parato.

El padre al figliuolo.
A riueder le nostre possessione,
ò dolce figliuol mio si vuole andare;
io son vecchio, e bisogna far ragione,
che niente per me si possa fare,
ancor questo dolor sarà maggiore,
di far la vita mia molto affrettare,
tu stesso impara à fare i fatti tuoi,
che sei giouane, gagliardo, e puoi.

Risponde il figliuolo.
Ciò che tu di sia fatto volentieri,
lieuati padre dal cuore ogni doglia,
vo che tu viua senza alcun pensiero
sta pur sopra di me di buona voglia,
prouederò à quel fa di mestieri,
la mente tua d'ogni pensiero spoglia
e da te scaccia tanta passione,
per non esser di tua morte cagione.

El figliuol prodigo torna à casa
tutto stracciato, e dice.
Come m'ha la fortuna traportato,
misero à me, come son io condotto;
pouero, infrato, nudo, abbandonato;
come merito certo son ridotto,
di ghiande sol non mi sono sfamato,
senza vestir tutto stracciato, e rotto,
e famigli che tiene il padre mio,
trionfano, oimè, così stessi io
Auanzar mi soleuan le viuande,
quanti seruenti intorno hauer soleuo;

per mia fe sconto hora le pöpe grande
 misero me, se al padre mio credeuo,
 io nō farei condotto à māgiar ghiāde,
 misero me, se à suo modo faceno,
 in questo punto à lui vo ritornare,
 & merze del mio fallo adimandare,
 Dirogli giusto padre, io non son degno
 d'esser p certo tuo figliuol chiamato
 sarotti seruo, non m'hauere à sdegno,
 poi ch'io ti son disubidiente stato,
 della tua volontà passato ho'l segno
 d'accettarmi per seruo ti sia grato,

dāmi del pan che auanza a' serui tuoi,
 per tor la fame à me, padre se vuoi.

El figliuol prodigo giunto di-
 nanzi al padre dice.

Habbi pietà di me padre clemente,
 merzè merze del mio passato errore,
 poi che stato ti son disubidiente,
 accettami hora per tuo seruidore,
 sò che parato è Dio à chi si pente
 di perdonargli come buon signore,
 per tuo amor padre mi perdonerai,
 non per figliuol per seruo mi terrai.



El padre risponde al figliuolo.
 El ben tornato sia figliuol diletto,
 tu m'hai di gaudio il cor tuti' infiamato
 sappi che in doglia, in paura e sospetto
 pel tuo partir figliuol son sempre stato
 sia ringraziato Dio con puro effetto,
 poi che sei à saluamento ritornato,
 io voglio far solenne, e degna festa,

& riuestirti d'vna ricca vesta.

El padre chiama vn suo seruo.
 Vien qua Mal herba caro seruidore,
 portami vn vestimēto ornato e bello,
 per questo caro mio figliuol minore
 qual'è tornato così pouerello,
 non fù mai tanto gaudio nel mio core
 con diligenza fa di vestir quello.

Risponde

Risponde il seruo: si l'ou' io
Messer, sia fatto ciò che comandate
senza tardare, a pien, non dubitate.

El padre riponde al figliuolo.
O diletto figliuolo io ti perdono
l'offesa che m'hai fatto pel passato,
certo l'humiliarmi è stato buono,
fa che mai più non cadi in tal peccato
vedi ti son stato pietoso, e sono,
ch'io t'ho liberamente perdonato,
e ne vo fare à Dio dimostrazione,
perche ti porto grande affettione.

Et seguita.
O benigno Signor clemente, e pio,
tu puoi in vn punto ristorar molt'anni
ora tu mi par certo figliuol mio,
che ti sei tratti li stracciati panni,
ringratiato sia tu superno Dio,
che viui, e regni nel supremi scanni
dimmi dolce figliuol doue sei stato,
e quel che t'è pel camino incontrato.

Risponde il figliuolo.
Io tremo dolce padre à cominciare
à dirti la mia vita scelerata,
io non ho atteso se non à giocare
accompagnami con vna brigata
di sgherri, che mi fer mal capitare,
tutta la mia sostanza ho consumata
in femmine, tauerne, giuochi, e fette
in caualli, in vcelli, e ricche veste.
Io menai meco sette compagni
pieni di vitij tristi, e scelerati,
vna mal fare, ribaldi, e sgherroni,
d'ogni tristitia certo eron dotati,
di pessime, e cattive conditioni,
per tutto'l mondo tristi nominati,
che stettò meco, e mai m'abbàdonorno
fin che quei denar padre mi bastorno.
Il tempo ho speso in male adoperare,
per me commesso s'è ogni peccato,

non m'ne vorrei padre ricordare;
vita ho tenuto d'esempio scelerato,
quādo danar mi cominciò à mancare
e ch'io mi viddi in sì misero stato,
feci pensiero allor pormi per seruo,
hor pensa padre se mi parue aceruo.

In quel paese era carestia grande,
io m'abbattei in vn crudel padrone,
che mi tene co' porci à māgiar ghiade,
di me mai non hauendo compassione,
quelle per certo eron le mie viuande,
hor pensa dolce padre si ho cagione
d'esser afflitto, e sì trasfigurato,
di ghiande solo mi sono sfamato.
Vedendomi condotto in tanto stratio,
in me tornādo cominciai à pensare
quādo me ne ricordo tutto tremo,
e dissi meco stesso, io voglio andare
al mio pietoso padre, e già non temo,
che nō mi vogli per seruo accettare,
sò che l'humiliarmi gli sia grato,
e merze gli chiederò del mio peccato.
Io non doueua in te gratia trouare,
hauendoti buon padre offeso tanto,
per pietà m'hai voluto perdonare,
e riuertirmi di sì ricco manto,
non ti posso a bastanza ringratiare
benigno padre à me pietoso tanto,
hor di seruirti sempre son disposto,
e questo è nel mio cor fermo proposto.

Risponde il padre.
Io son del tuo parlar forte ammirato,
oimè, che mi di tu figliuol diletto,
se pel partir tuo in doglia sono stato
cagion n'ho hauto p quāto m'hai detto
dir posso che tu sia risuscitato,
dolce figliuol, che tu sia benedetto,
non ti voler mai più da me partire,
nè a tue vane voglie acconsentire.

El padre dice al seruo.

Odi il mio detto caro spenditore,
e quel ch'io ti dirò appien farai
con diligenza fedel seruitore,
vn solenne conuito ordinerai,
e fammi sopra tutto grand'honore,
e parenti, e gl'amici inuiterai,
& uccidete il Vitel sagginato,
fa che'l conuito sia ricco, & ornato.

Risponde il seruo.

Quel che mi di sia fatto ò buon messere
io saprò bene il conuito ordinare
di buona voglia, e molto volentiere
certo farotti honor non dubitare,
lassa à me fare, e non ti dar penliere,
io voglio ire il conuito apparecchiare.

El messere dice.

Fa che vi sia chi suoni ogni strumento,

El seruo risponde.

Caro Messere io ti farò contento.

Apparecchiato il conuito, e giunti
gli ch'erano inuitati, il padre dice.

Voi siate i ben venuti tutti quanti.

Risponde vno delli inuitati.

Tu sia per mille volte il ben trouato,
ringratiato sia Dio con tutti i Santi,
poi che'l tuo dolce figlio è ritornato
in gaudio ha conuertiti i lunghi piati
ognun di noi è molto consolato,
da'tuoi serui chiamati, à te venuti
e tu benigno ancor ci hai riceuuti.

Sonàdo, e facendo festa, el figliuolo
maggiore tornando, sente sonare,
e dice al seruo.

Io sento tanti strumenti sonare
in casa, hor dimmi seruo la cagione,
quel che si sia nò posso interpretare
certo io n'ho prelo grād'aminatione
e stupefatto stò pure à pensare,
parmi tal cosa fuor d'ogni ragione,
perche mio padre quando sei partita

di duol la mēte, hauea tutta smarrita.

El seruo risponde.

Sappi che gliè tornato il tuo fratello,
& vn magno cōuito è apparecchiato
il padre tuo fa festa per quello,
& habbian morto vn Vitel sagginato
hor vieni in casa se tu vuoi vederlo,
mai non si vidde sì bell'apparato,
il padre tuo non fu mai sì contento,
per quel chi ne conosco, vedo, e sento.

El figliuol maggiore dice al seruo.

Può esser che per questo scelerato,
facci il mio padre simil festa fare,
che ciò ch'auca nel mondo s'è giocato
non lo douea per certo raccettare,
e par che con guadagno sia tornato
tanti strumenti per lui fa sonare,
per certo chi fa mal riceue bene,
io il posso dir che questo m'interuiene.

Seguita.

Misero à me, che solo vn vile agnello
si fosse vn tratto ucciso per mio amore
per questo scelerato mio fratello,
qual è colmo di vitij, e d'ogni errore
per far più festa s'è morto il Vitello,
di doglia per mia femi scoppia il core
io non mi voglio a tal festa trouare,
né in casa mai più credo ritornare.

Il seruo lo va à referire al padre,
e dice.

Sappi messer chel tuo figliuol maggiore
non vuol venire in casa per niente,
di questa festa ha sentito il tenore,
e gli par c'habbi fatto ingiustamente
à fare al suo fratel sì magno honore,
perche sempre ti fu disubdiente,
è tutto afflitto, e pien di passione,
e non ci vuol venir per tal cagione.

El padre va incontro al figliuolo
maggiore, e dice.

Orsu dolce figliuol non ti turbare,
perche del tuo fratel facci tal festa
ch'io non t'ami per certo non pensare
deh fa che ingiuria non reputi questa
vienti con meco in casa à rallegrare,
del tuo fratello non ti dar molestia,
che nuouamente s'è riguadagnato,
e dir si può che sia risuscitato.

Risponde il figliuolo al padre.

Io ho fatto proposito, e pensieri
di non entrar mai più doue tu sia,
di pregarmi ora più non fa mestieri,
così disposta è la mia fantasia,
poiche per questo tristo barattieri
tanta festa, e romor par che ci sia,
che tutto l'vniuerso ne risuona,
tanti strumenti per costui si suona.

El padre dice.

Figliuol diletto, humile, eriuereute,
non voler più tal cosa replicare,
dispoglia d'ogni inuidia la tua mente,
per mio amor vogli à casa ritornare,
pel passato mi fosti obediente,
per l'auuenir vogli ancor così fare,
deh sia contento rallegrarti insieme
meco, del tuo fratel mia cara speme.

El figliuolo al padre.

Padre, pel tanto tuo dolce parlare,
disposto son di volerti vbidire,
ogni tua voglia à pieno soddisfare,
di perdonarmi vogli acconsentire,
misero à me, ch'io t'ho fatto turbare
non mi vo più dal tuo voler partire,
dispon padre di me ciò che tu vnoi,
liberamente comandar mi puoi.

El fratello maggiore, tornando in
casa, abbraccia il fratello,

Caro fratello il ben tornatò sia,
certo vederti mai più non pensauo,
io rendo gratie al Figliuol di Maria,
dolce fratel quand'io mi ricordauo
ch'eri partito senza compagnia,
la notte, e'l giorno per te sospirauo,
hor sia di tutto, il sommo Dio laudato,
poi che à saluamento sei tornato.

El fratello gli risponde.

Fratel mio dolce, io non credetti mei
più riuederti in tempo di mia vita,
se tu sapessi in quanti affanni, e guai
istato son poi ch'io feci partita,
certo di me t'incrascerebbe affai,
ma il padre mio per sua bôtà infinita
m'ha voluto con gaudio raccettare,
e'l mio graue peccato perdonare.

L'Angelo dice.

Gratie rendiamo à Dio con puro cuore,
che sempre è preparato à perdonarci,
non è sì scelerato peccatore,
che'l benigno Giesu da se discacci,
quātunque habbi cōmesso grād'errore
pur che si voglia scior da falsi lacci,
e ritornar col cuore humiliato
à lui, nel regno suo sarà esaltato.

L'Angelo dà licenza.

O tutti voi, che la diuota historia
del Vangel sacro contéplato hauete
al vero Dio, ch'è nell'eccelsa gloria,
con puro affetto gratie renderete,
che v'ammaestri d'acquistar vittoria
in queste spoglie doue inuolti sete,
acciò che al fin di questa breue vita,
vi sia concessa la gloria infinita.

IL FINE.



267



